

Իր սըրինգով հովուական
Դիւթեց ամբողջ Մարտիան.
Այդքան անոյշ երգի ձայն
Հայե՛րը լոկ կ'ունենան:

Իր սրտին մէջ հաւաքեց
Անմեղութիւնն ըսպիտակ.
Գիւղն այդ անշուք ամփոփեց
Իր անունի թեւին տակ:

Գիտցաւ օրերը կշռել
Իմաստունի մը նրման.
Արդարութիւնն համբուրել
Սիրտը բացած մարդկութեան:

(Շար. 2)

Հ. ՎԱՀԱՆ ՅՈՎՀԱՆՆԵՍՅԱՆ
(յետ մահու հրատարակութիւն)

ՕՐՈՒԱՆ ԳԻՐՔԵՐ - ԳՐԱԽՕՍԱԿԱՆՆԵՐ
LES LIVRES DU JOUR - RECENSIONS

CIVILISATIA ARMENILOR

di

MIHAI RADULESCU

Editură Sport - Turism, Bucureşti,
1983, pp. 264 + 29 ilustrazioni (in
appendice).

Il libro qui presentato ai lettori di «Bazmavep» è un volumetto di sintesi sulla cultura armena in generale.

Premettiamo che dal 1981 ad oggi sono apparsi in Romania tre libri divulgativi, ma ben curati, sulla letteratura, sull'arte e sulla cultura armena; ne ricordiamo i titoli:

- 1) AA. VV., **Antologie de poezie armena**, clasica și contemporana, Biblioteca pentru toți (Editura Minerva), Bucureşti 1981, (presentazione e introduzione di Sergiu Selian)*.
- 2) Sylvia Agemian, **Manuscrite miniate in colectii din România**, Editura Meridiane, Bucureşti 1982.
- 3) Il libro che recensiamo.

Questa produzione è un segno dell'attenzione dei Romeni e degli Armeni di Romania per la nazione armena e vuole continuare una tradizione di ospitalità e simpatia risalente ad antichi tempi. Il libro

di Mihai Rădulescu è suddiviso in 17 capitoli, il primo ed il secondo sono a loro volta articolati in sottocapitoli. Il volume è preceduto da una breve prefazione e concluso da un capitoletto seguito dalla biografia. Il lavoro è dedicato a S. S. il Patriarca e Catholicos di Surb Ejmiacin, Vasken I (senza menzione dei titoli ecclesiastici del Presule) ed a Dirayr Mardichian, amico dell'autore.

Nella prefazione, Mihai Rădulescu si rende conto del difficile compito intrapreso e sottolinea: «Non si tratta di un lavoro esaustivo. Mancano capitoli abbastanza importanti, come quelli concernenti l'artigianato: la celebre arte dei tessitori di tappeti, degli argentieri, dei ceramisti, dei legatori di libri, questi necessiterebbero di un linguaggio troppo tecnico...»

«Anche nei campi compresi nel libro, alcuni particolari rimangono in ombra. Ciò si deve, per prima cosa, allo spazio limitato di una esposizione di carattere generale, come quella trattata. Per dar un esempio sulle estensioni possibili di un lavoro ideale, citeremo a caso l'opera dell'accademico francese René Grousset, **Histoire de l'Arménie des origines à 1971** (Payot, 1973)...» (p. 8). La menzione di Grousset e la bibliografia, non selettiva ma relativamente ben curata (comprende 86 titoli e, tra gli autori, fanno spicco P. Ališan, N. Iorga, C. Diehl, J. Strzygowski), sono indice di un

*) Contributi di D. M. ION, C. ILCA, H. GRAMESCU.

lavoro serio anche se di carattere piuttosto generale.

La descrizione geografica, che occupa un capitolo articolato in quattro sottocapitoli, l'ultimo dei quali suddiviso in cinque paragrafi, presenta la situazione geografica della Repubblica Socialista Sovietica d'Armenia, senza trascurare il clima (pp. 14-16). L'ultimo dei sottocapitoli concernenti la descrizione geografica, è dedicato alle cinque regioni in cui è suddiviso il Paese: quella dell'Ararat, comprendente anche la capitale Erevan, quella di Širak, di Gugark', del lago di Sevan ed infine di Siunik' (pp. 16-36).

Il secondo capitolo, dedicato all'economia dell'Armenia sovietica, è suddiviso in quattro sottocapitoli preceduti da una breve introduzione in cui traspare un ottimismo del tutto discutibile; «Tra gli anni 1921 e 1968 si sono investiti 5000 milioni di rubli nell'economia del paese. Circa metà di questa somma, è stata investita in costruzioni industriali e più di un terzo in costruzioni commerciali di pubblica utilità, al fine di creare e perfezionare delle istituzioni scientifiche e culturali. Grazie a queste condizioni nuove, la R. S. S. d'Armenia ha superato la situazione economica dei suoi vicini capitalisti» (p. 42).

Dopo un capitolo, molto breve, in cui si considera l'origine del nome degli Armeni (pp. 53-54), si passa ad un excursus storico comprendente tre capitoli. A p. 69 si ricorda, ma molto brevemente, il sacrificio dei santi Vardanank' e l'editto del 485, grazie al quale, veniva concessa la libertà religiosa ai cristiani (molto stranamente l'Autore parla di «libertà di pratica della fede locale», leggasi quindi cristianesimo).

L'excursus storico termina con Leone V e con la menzione che il

titolo di re d'Armenia «sarebbe rimasto in eredità alla casa dei Lusignani di Cipro e sarebbe stato assunto da casa Savoia, ma effettivamente, la storia dell'Armenia prese definitivamente fine» (p. 75).

Due sono i capitoli dedicati alla mitologia armena, il primo a quella dell'Urartu (pp. 76-77), il secondo a quella degli Armeni (pp. 78-82), in cui vengono menzionate le «Hambaruši - esseri femminili corporei che si rifugiavano tra le case in rovina» (p. 79), le «Paricelle», «che vivevano nelle acque e nelle vicinanze» (ibidem) ed i «Višap» (dragoni).

Il capitolo si conclude con una affermazione interessante: «Fino al secolo XIV d. C. esisteva ancora tra gli Armeni una stirpe chiamata dei figli del sole, che adorava non soltanto la sorgente della luce, bensì anche il pioppo, il giglio, la pianta del cotone ed altre piante...» (p. 81). Segue un capitolo dedicato alle tradizioni ed al folclore, in cui si cerca di esaminare la genesi di queste o si espongono significativi proverbi popolari (p. 83-102). A mo' di esemplificazione citiamo: «la festa popolare di Terntas, in occasione della quale si accendono grandi fuochi, ha la sua provenienza, probabilmente, dal culto del fuoco praticato dagli antichi armeni; culto che, essendo in comune con lo zoroastrismo, deve essere anche legato alle eruzioni vulcaniche peculiari della regione (p. 83). Non si trascurano neppure scongiuri, lamenti funebri e poesie popolari di alto valore lirico (p. 94).

Dopo un capitoletto (pp. 103-105) dedicato all'evoluzione della medicina, ne seguono due consacrate all'architettura ed alla scultura (pp. 106-112 e 113-143). Qui si cerca di individuare l'influsso subito

dall'arte armena da parte di altre civiltà, ricordando i contributi di Strzygowski, Thoramianian, Baltrušaitis, del celebre Diehl ed altri ancora (p. 115).

Un lungo capitolo è dedicato alla miniatura armena (pp. 143-192) in cui vengono ricordate le più significative miniature dell'arte nazionale. Non si fanno però solo menzioni e citazioni, si esaminano con cura personaggi, colori e scenari (cfr. scena del battesimo dell'Evangelario del 1038, p. 157).

Dopo un capitolo che ha per oggetto la musica armena antica (pp. 193-199), si passa alla scrittura degli armeni (pp. 199-205) in cui si tratteggia non solo il contesto storico, bensì anche si riportano pareri di armenologi insigni e si citano le lodi tessute da A. Meillet all'alfabeto armeno.

Un lungo capitolo (pp. 205-249) è dedicato alla letteratura armena, ma l'Autore non fa un vero e proprio excursus, bensì dopo una introduzione di 13 pagine, presenta i più grandi autori del periodo aureo, argenteo e medioevale, elencando le opere principali.

Più di 16 pagine sono consacrate a Grigor Narekac'i e vengono riportati suoi versi soprattutto dalle odi 26, 71, 23, 20, 29 ecc. Non viene quindi preso in esame nessun autore armeno moderno né occidentale né orientale, tuttavia nell'ultimo capitolo intitolato «Panorama dell'epoca moderna e contemporanea» (pp. 250-256) si fa un accenno ad Abovian, Thumanian, Issahakian, Varužan, dopo aver dedicato qualche riga alla diffusione della stampa armena e menzionato tipografie e le principali opere stampate, all'inizio della diffusione della stampa. Non mancano cenni al dramma «Pepo» e ad opere teatrali e filmiche.

Nelle righe di chiusura, l'Autore sottolinea di aver dato una presentazione sommaria della civiltà armena e ricorda le bellezze dei monti e dei cieli di quel lontano paese.

Il libro presentato quindi è senz'altro utile - pur con i limiti presenti - agli armenologi per prendere atto di una nuova sintesi sulla cultura armena e, per chi muove i primi passi in questo affascinante campo, è un impulso per approfondire quelle conoscenze che porteranno ad amare sempre più la terra dell'Ararat.

GIUSEPPE MUNARINI

* * *

MANUSCRISE MINIATE
ARMENE, IN COLECTII DIN
ROMANIA
di
SYLVIA AGEMIAN

Ed. Meridiane - București 1982, pp. 30 + 30 tavole illustrative.

Il libro che presentiamo è in realtà un articolo di Sylvia Agemian, tradotto dal francese da Cireașa Grecescu. E' preceduto da una prefazione breve, ma interessante a cura di S. Der Nersessian; in questa parte la studiosa, affermando l'importanza del lavoro, ci dice: «I cinque manoscritti armeni presentati ora, tutti del sec. XIV, sono tra i più vecchi conservati in Romania; provengono da diversi centri della provincia di Tarōn in Armenia, di Cilicia, di Cipro e Crimea» (p. 5).

L'Autrice presenta poi uno studio introduttivo generale per passare quindi ad un quadro storico e culturale. La Agemian accenna

alla colonia greca di Cipro, a quella di Cilicia e alle cause che portano gli Armeni ad emigrare in Moldavia e poi in Transilvania dove beneficiarono di privilegi anche quando questo Principato passò sotto la dominazione del governo imperiale austriaco. Si sofferma a parlare di Gherla, che fu il centro più ricco e significativo degli Armeni di Transilvania. Accenna altresì al tramonto della lingua armena in quella località, attestato da Zaharia Gabrusian, risalente al 1840. Segue poi una buona descrizione dei cinque manoscritti che sono in ordine:

- 1) Il Vangelo di Tarōn (1306), conservato ora nel museo di Cluj-Napoca, presso l'Archivio di Stato sotto il numero 12. Fu copiato da un certo Hohannēs su richiesta di padre Hovsēp, fu completato in una epoca non determinata (pp. 16-18).
- 2) La Raccolta di Famagusta (1310-1312), conservata nella stessa città e nello stesso Archivio al numero 15. Fu copiata a Famagusta dal sacerdote Step'annos Goyner-Eiṭanṭ e decorata con miniature da padre Sargis (pp. 18+19-20).
- 3) Vangelo di Cilicia (prima metà del sec. XIV), conservato sempre nella stessa città e nello stesso Archivio al numero 11. Il manoscritto, mutilato nel secolo XVII ed in seguito restaurato e rilegato, contiene un colofone del diacono Awetik' di Suceava

che parla della storia di questo manoscritto (pp. 20-22).

- 4) Vangelo di Surhat (1346), copiato dal diacono Kirakos della provincia di Crimea, conservato nello stesso archivio al numero 13 (pp. 22-23-24).
- 5) Il Vangelo di Caffa (1352), conservato nella sede del Vescovo armeno apostolico di Bucarest. E' stato trascritto da padre Karapet per incarico di una famiglia che voleva in tal modo ricordare un congiunto morto in giovane età, chiamato Sukran (pp. 25-26).

Seguono poi 34 note molto interessanti e senza dubbio di approfondimento ed una bibliografia selettiva in cui appaiono opere di S. Der Nersessian, N. Iorga, H. Siruni e G. Govrikian.

Si trovano quindi 30 tavole illustrate, collocate tutte sulla parte destra del volumetto mentre su quella sinistra troviamo delle note esplicative che rinviano agli originali specificando il numero dei fogli raffigurati.

Cinque illustrazioni sono del Vangelo di Tarōn, 10 si riferiscono alla Raccolta di Famagusta, 7 al Vangelo di Cilicia, 5 a quello di Surhat e 4 a quello di Caffa.

Il volumetto è degno di interesse perché approfondisce la conoscenza dell'arte armena di Romania e non trascura cenni su quella importante parte della Diaspora.

GIUSEPPE MUNARINI

ՇՆՈՐՀԱԿԱԼՈՒԹԵԱՄԲ ՍՏՍՑՍԾ ԵՆՔ
PUBLICATIONS REÇUES

ԱԲԵԼԵԱՆ ՀՐԱԶ, Տէր Զօր, *Լոս Անճելոս*, 1981, էջ 112:

ԱԼՄԻՆ, Լուսարամուքիւմ (Ոտն.), Թեհրան, *Տպ. «Ալիք»*, 1978, էջ 63:

ԱԿԻՇԵԱՆ ՆՈՒՊԱՐ, Անարգուած մարդիկ (Վիպակներ), *Լոս Անճելոս*, 1978, էջ 210:

ԱԿԻՇԵԱՆ ՆՈՒՊԱՐ, Գաղթականները (Վէպ), *Լոս Անճելոս*, 1983, էջ 221:

ԱՃԵՄԵԱՆ ՄՀԵՐ, Յարատու Պայքար, Ե. Հ. Ո. Մ. Լոնտոնի Մասնաճիւղ, *Լոնտոն*, 1981, էջ 64:

ԱՄՈՒՐԵԱՆ Ա., Ատրպատականի Հայութեան վիճակը քրքակամ բանակների մերթուջման օրերին. Կանխամտածում եւ մախրոօք ծրագրում գեղասպանութիւն, Թեհրան, *Տպ. «Ալիք»*, 1979, էջ 36:

ԱՆԱՍԵԱՆ Յ. Ս., Ստեփաննոս Սալմատեցի (Հատուածներ նոր ուսումնասիրութիւններ), Արտպ. «Սիոն» ամսագրի 1980 եւ 1981 թթ. համարներից, Երուսաղէմ, Ս. Յակոբ, 1981, էջ 24:

ԱՆԴՐԷԱՍԵԱՆ ԱՆԴՐԷԱՍ, Ամմարսիմ Աւրը (Պատմութիւններ), *Լոս Անճելոս*, *Տպ. Ապրիլ*, 1983, էջ 171:

ԱՆԴՐԷԱՍԵԱՆ Ա. Համագայիմ առաքելութիւն 1906-1981 (Հ. Բ. Ը. Մ. Ի Պատմութեան հետքերով), Ա. Մ. Ն. 1981, էջ 44:

ԱՆԴՐԷԱՍԵԱՆ ՍԱՐԳԻՍ ԱՒԱԳ ՔՀՆԹ., Ուրուագիծ Հայ Դպրոցի պատմութեան, Փաստաթիւն, *Տպ. Արաքս*, 1982, էջ 234:

ԱՐԶՈՒՄԱՆԵԱՆ ԳՈՒԳԷՆ, Միրամփայլ (Ոտն.), Գեղարդ 7, Թեհրան, *Տպ. «Ալիք»*, 1980, էջ 48:

ԱՐԼԷՆ Ճ. ՄԱՅՔԸԼԼ, Դեպի Արարատ, Թրք. Ն. Պէր Պէր եմն, Պէյրութ, *Տպ. Համագայիւն*, 1977, էջ 294:

ԱՐՄԱՆՏ, Արտակ Արք. Մանուկեանի գրական վաստակը (Թուղթիկ ակնարկ), Թեհրան, *Տպ. Նախբի*, 1983, էջ 40:

ԱՐՇԻ, Գիւտ եւ Արիւմ, Հրատարակութիւն՝ «Հովիկ եղբարեան» գրական ֆոնդի, Թիւ 12, Թեհրան, *Տպ. Անի*, 1982, էջ 130:

ԱՐՇԻ, Հիմնասիւններ, Հայրենական (Գերթուածներ), Թեհրան, *Տպ. «Ալիք»*, 1981, էջ 128:

ԱՐՏԱԿ ԱՐՔԵՊՍ., Կրօն եւ Մշակոյթ, Թեհրան, *Տպ. «Նախբի»*, 1982, էջ 78:

ԲԱՄՊՈՒՔՃԵԱՆ Գ., Յակոբ Պատրիարք Նալեան (1706-1764). Կեանքը, գործերը եւ աշակերտները, «Շողակաթ» մատենաշար, 1, Իսթանպուլ, Մուրատ Ովսէթ, 1981, էջ 280:

ԲԱՐՍԵՂ ՄԱՇԿԵՒՈՐԾԻ, Յորդորակներ, աշխարհաբարի վերածեց՝ ԱնՈՒՇԱՎԱՆ ՎՐԴ. ԴԱՆԻԷԼԵԱՆ, Մատենաշար «Մեր Հայրերը կը խօսին» Թ. 3, Անթիլիաս, *Տպ. Ալթափրէս*, 1980, էջ 350, տպ. 1500:

ԲԻՒՐԱՏԻ ՄՄԲԱՏ, «Վարդանանք». Աւարայրի Արծիւը (Պատկերով պատմություն), դժեց՝ ՆՈՒՊԱՐ ԱՓԱՔԵԱՆ, Աւարայրի:

ԴԱԼՈՒՍՏԵԱՆ ՇՆՈՐՀՔ ԱՐՔԵՊ., Համաքրիստոնէական սուրբեր, Իսթանպուլ, 1978, էջ 239:

ԴԱԼՈՒՍՏԵԱՆ ՇՆՈՐՀՔ ԱՐՔԵՊ. Հայագրի սուրբեր, Իսթանպուլ, Մուրատ Ովսէթ, 1982, էջ 320: